

Abkhazia La Georgia si prende le armi russe

MOSCA Precipita la situazione in Abkhazia: nella regione ribelle della Georgia ci sono stati nelle ultime ventiquattro ore più di trecento morti e il Consiglio di Stato della repubblica caucasica, addossando ai russi gran parte della responsabilità della situazione, ha deciso che tutti i beni ed equipaggiamenti delle forze armate ex sovietiche - ora in mano ai russi - che si trovano nel territorio conteso passino immediatamente sotto la giurisdizione di Tbilisi. Dall'Abkhazia - regione vasta come l'Umbria, situata nella parte occidentale della Georgia, tra la Russia ed il Mar Nero, e popolata da mezzo milione di abitanti - giungono notizie contraddittorie sulle responsabilità degli scontri avvenuti soprattutto nella città di Gagra, proprio nella punta estrema della regione che il 23 luglio, sfidando Tbilisi, si era proclamata indipendente. Secondo fonti del parlamento di Sukhumi (la capitale della regione contesa), riferisce l'agenzia Interfax, negli scontri avvenuti a Gagra venerdì notte e ieri sono morti «oltre trecento soldati georgiani», mentre un centinaio di altri militanti - tra cui anche dei russi - sarebbero stati fatti prigionieri. Gli abkhazi ammettono che 25 dei loro uomini sono morti, ed «ottantuno sono rimasti feriti, ma sostengono che i georgiani hanno bombardato Gagra con i caccia «Su-25». Da parte sua, il presidente del Consiglio di Stato georgiano, Eduard Shevardnadze, stanotte aveva inviato un appello al segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, chiedendogli che il Consiglio di sicurezza occupi della «drammatica situazione dell'Abkhazia». Oggi, riferisce l'agenzia armena Smark, lo stesso Consiglio ha deciso che tutte le armi e le basi delle forze armate ex sovietiche stanziate in Georgia passino sotto la giurisdizione delle autorità della repubblica. In un messaggio inviato al presidente russo Boris Eltsin, Shevardnadze, che si è recato sulla linea degli scontri, ha sostenuto che il Cremlino non osserva gli accordi stipulati a Mosca il 3 settembre, ed in cui georgiani, abkhazi e russi si impegnavano, ciascuno per la sua parte, a riportare la pace nella regione contesa. Shevardnadze sottolinea, in particolare, che a combattere a fianco degli abkhazi ribelli ci sono «volontari» inviati dalla Confederazione dei popoli nati dal Caucaso, un organismo - considerato illegale da Mosca - che raccoglie tutte le repubbliche autonome della Federazione russa che si trovano sul versante settentrionale della catena del Caucaso. La Confederazione è schierata compatta con i «fratelli» abkhazi, perché questi, come la grande maggioranza dei «montani» sono musulmani.

Migliaia di profughi stanno intanto scappando dall'Abkhazia, per rifugiarsi nella confinante Russia. Per esaminare questo problema ed il complesso intreccio politico-militare del «mod» abkhazo, a Mosca si è riunito il Consiglio di sicurezza della Federazione che ha affrontato l'ordine del giorno con una «discussione dura e difficile». La decina di giorni fa il parlamento russo aveva addossato soprattutto ai georgiani la responsabilità dell'acutizzarsi della situazione in Abkhazia.

L'ex presidente sovietico reagisce al provvedimento restrittivo che gli impedisce di espatriare paragonandosi ai dissidenti

Il ministro della Giustizia si «appella alla sua ragione» Ma non esiste alcuna legge che lo obblighi a testimoniare

Perseguitato come Sakharov

Gorbaciov accusa Eltsin: «Usa i metodi della dittatura»

«Sono un refusenik, il primo refusenik politico». Gorbaciov si paragona ai dissidenti repressi sotto il potere di Breznev dopo essersi visto rifiutare il visto di uscita dalla Russia. In un comunicato della Fondazione, la denuncia della limitazione dei diritti civili come ai tempi dell'arbitrio. Il ministro della Giustizia: «Mi appello alla sua ragione. Potrà espatriare solo dopo aver depresso alla Corte».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Il rischio di poter essere condannato anche sino a sei mesi di campo di lavoro, secondo la controversa interpretazione delle leggi russe, non sembra per adesso averlo preoccupato più di tanto. Eccoli, dunque, Mikhail Gorbaciov, in forma ma visibilmente indignato, scendere dalla «Volga» nera e infilarsi veloce nel palazzo della Fondazione sulla Prospettiva Leningrado. È un sabato speciale, il primo giorno da «refusenik», da dissidente politico sotto il regime di Eltsin. È arrivato dalla dacia, poco fuori Mosca, e ha convocato i più stretti collaboratori (da Anatolij Cernov a Vadim Zagladin) che si sono precipitati nel giorno del riposo per una riunione urgente dopo la clamorosa decisione di non concedergli il visto per l'espatrio. Il portone della Fondazione rimane interdetto ai cronisti. L'ex presidente deve stendere il testo del comunicato che re-

plica alle misure che limitano da ieri la sua libertà di movimento. Appunto come un «refusenik» dei tempi di Breznev, uno dei tanti dissidenti cui veniva impedito di allontanarsi dal paese per ragioni politiche. Ed è esattamente questo il termine che decide di rispolverare Gorbaciov per definire il proprio status, di cittadino «otkashnik», di cittadino che ha ottenuto un rifiuto da parte delle autorità. Nel suo caso si tratta del rifiuto del visto di uscita dal paese, indispensabile per ogni confine pur essendo in possesso di un regolare passaporto. Se non c'è il visto, rilasciato dall'Ovir, l'ufficio per i visti e la registrazione, che serve anche i cittadini stranieri e che dipende dal ministero degli Interni, non si può partire.

Intelletuali russi e «sovietologi» giudicano la mossa anti-Gorbaciov

«Un atto stupido però anche lui ha i suoi torti»

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

LIVORNO «Che imbecillità», sbotta Aleksandr Golov, uno dei sociologi russi riuniti a Livorno per il convegno della Fondazione Antonietti sull'«immagine della società sovietica in Occidente». Nella sala del convegno si discute dell'interazione dei modelli occidentali di democrazia, dello stato di diritto in Russia. Ma le idee sulla squadra di Gorbaciov aveva costruito la propria politica - sono completamente scomparse dall'orizzonte di questi intellettuali impegnati nella ricerca dell'identità della nuova Russia, abbandonate al passato della perestrojka come non valori. Così le valutazioni del fatto di cronaca, il ritiro del passaporto a Mikhail Gorbaciov, quando sono critiche, si limitano a un giudizio di opportunità. Secondo Jury Levada, direttore del centro panrusso per le ricerche sull'opinione pubblica, l'atto compiuto dalle autorità russe risponde a una logica inevitabile, per-

ché la polemica fra Gorbaciov e la Corte si è fatta sempre più aspra. «Vedo bene - dice - che Gorbaciov, anche se formalmente è solo un testimone in un certo senso è l'imputato di questo processo, ma la polemica si era fatta troppo aspra perché questo passo non fosse inevitabile. Una logica che però appartiene a una classe politica diseredata. Da noi la gente ride di questo spettacolo a cui tutti si sono prestati. Lo spettacolo di un meschino regolamento di conti. Nessuna preoccupazione sul piano del diritto? Levada non vuole giudicare finché non avrà chiaro quale sia la natura del provvedimento. Più o meno lo stesso stato d'animo emerge dalle parole di Leonid Sedov: «Una risposta non intelligente a un comportamento altrettanto poco intelligente. Credo che Gorbaciov avrebbe dovuto testimoniare ma non credo che la ritensione, che colpisce l'ex presidente nel punto più do-



lente, nella sua attività internazionale, trovi l'approvazione della gente».

Molto diversa la valutazione degli studiosi occidentali, con la notevole eccezione di Vittorio Strada. Alexis Berolwotz, sociologo francese, è tagliente: «Un atto tipicamente nella tradizione dello Stato russo sovietico che abbiamo sempre conosciuto. Un errore rozzo: non si rendono conto dell'immagine di sé che danno alla comunità internazionale. Come dopo la defenestrazione di Khrushciov dovettero anche ridurlo al silenzio, adesso non sopportano che un ex capo di Stato conservi il proprio prestigio internazionale. Ho voluto tanti documenti di protesta in convegni come questo, nel passato. Sarei pronto a approvare uno perché sia restituito a Gorbaciov il diritto di viaggiare che gli è stato tolto con una misura amministrativa».

Vittorio Strada è del parere opposto: «Mikhail Gorbaciov avrebbe dovuto presentarsi e

quale vengono limitati i «diritti civili» perché non ha voluto presentarsi, da testimone, al processo contro il Pcus in corso davanti alla Corte Costituzionale. La decisione di negargli il visto di uscita dalla Russia (l'ex leader sovietico ha dovuto già rinunciare al viaggio in Corea e, probabilmente, anche a quello in Italia, tra dieci giorni) è definita come un atto amministrativo illegittimo, senza precedenti. O meglio: un gesto che richiama i tempi quando era in vigore la «pratica della privazione dei diritti umani per motivi politici». I tempi di Stalin e Breznev. Come a riaffermare il vento nuovo che spirò con la perestrojka, il periodo in cui il riferimento ai diritti umani «cominciò a non essere più scritto tra virgolette». Gorbaciov fu un'autorizzazione quando dice che, nei nuovi tempi, la «prima vittima di questo arbitrio è diventata la persona il cui nome è legato al rispetto di quei diritti. Non lo dice ma sembra che voglia rammentare, ai russi e al mondo politico internazionale, il giorno in cui alzò la cornetta del telefono dal suo ufficio al Cremlino e chiamò il fisico Andrej Sakharov per annunciargli la fine della segregazione a Gorki.

Gorbaciov, in realtà, sembra essere sicuro delle proprie scelte sebbene molti sostengono che, in fin dei conti, avrebbe fatto meglio ad andare alla Corte, dichiarare soltanto ciò che voleva ed uscire dall'aula quando avrebbe voluto. Non ci è andato, come ha più volte ripetuto, perché è convinto, non senza ragione, che lo si voglia mettere in mezzo, farlo diventare il capro espiatorio di una situazione difficile. Ma non si è presentato perché sa bene che non esiste nella legislazione russa una precisa regola che possa obbligarlo a recarsi dinanzi alla Corte Costituzionale. Ed ieri si è rivolto ai «mass media» per aiutarlo a pubblicare i testi dei provvedimenti dei ministri degli Esteri e della Sicurezza con i quali gli viene negato il permesso di uscita dal paese. Gorbaciov vuol sapere esattamente cosa vi è scritto e chi ha firmato i documenti. Del resto ieri sera il ministro della Giustizia, Fiodorov, intervistato al tg, ha detto che la legge prevede la punizione per chi non si rechi a testimoniare ma non ha citato alcuna norma. Anzi ha fatto appello alla ragione di Gorbaciov, lo ha invitato ad abbandonare le spinte «emotive» e a recarsi a compiere il suo dovere di cittadino. Fiodorov ha precisato che «si potrà tornare a parlare di un libero movimento di Gorbaciov oltre confine solo dopo che avrà depresso al processo». Con ciò confermando la natura politica del provvedimento restrittivo.

Protestano i sindaci delle città dov'era atteso a metà mese

«Il premio Nobel per la pace dev'essere libero»

ROMA I sindaci delle città italiane nelle quali era atteso a metà ottobre Mikhail Gorbaciov insorgono contro la decisione di negare all'ex presidente sovietico il visto d'uscita. «Considero assurda la scelta della Corte costituzionale della Repubblica russa. Il premio Nobel per la pace deve essere lasciato libero di viaggiare in tutto il mondo nel rispetto dei programmi che aveva già fissato. I suoi meriti storici sono enormi». Questo è il commento del sindaco di Bologna Renzo Imbeni, che avrebbe dovuto consegnare a Gorbaciov la cittadinanza onoraria che gli era stata conferita nel dicembre del 1991. Inoltre l'ex statista doveva ricevere da parte dell'università di Bologna la laurea honoris causa in scienze politiche. Imbeni ha proposto una raccolta di firme e iniziative perché l'ex presidente sovietico sia lasciato libero.

«Venezia è indignata da questa decisione. Lo attendevamo per il 14 e 15 ottobre. Ne eravamo onorati. Ci auguriamo di vederlo ancora in quella data». Così si esprime Ugo Bergamo sindaco della città lagunare. Colpiti dalla brutta notizia anche gli industriali veneti che avevano invitato «Gorbaciov ad una conferenza sugli scenari politici internazionali. Rimaniamo anche da parte di Piercamillo Beccaria primo cittadino di Modena. «Gorbaciov spiega il sindaco - veniva a ritirare il premio letterario internazionale città di Modena. E la sua presenza in città sarebbe stata un'occasione di confronto molto importante. Alla cosa lavoravamo da molto e ora siamo molto delusi e in difficoltà». Solidarietà a Gorbaciov e «viva» protesta - sono espressi, in un telegramma inviato a Boris Eltsin e all'ambasciatore russo in Italia dal presidente della regione Toscana, Vannino Chiti, che avrebbe dovuto incontrare a Firenze il 20 ottobre l'illustre ospite.

Per la minoranza ungherese Spionaggio, risse tra tifosi È alta tensione tra Budapest e Bratislava

PRAGA Alta tensione fra Bratislava e Budapest. E il clima tenderà a peggiorare man mano che il processo per una Slovacchia indipendente andrà avanti, al di là della frenata impostagli dal no dell'Assemblea federale cecoslovacca alla dissoluzione dello stato unitario. Alle tradizionali controversie sulla presenza di una forte minoranza ungherese in Slovacchia e sulla dignità di Bratislava al confine di Gabčíkovo-Nagymaros, che gli ungheresi interpretano come una violazione della propria sovranità, negli ultimi giorni si sono aggiunti malintesi e attacchi verbali reciproci. A Bratislava sono state denunciate una presunta superattività degli spioni di Budapest, una violazione dello spazio aereo - poi smentita - e una concentrazione di truppe magiare al confine. La tensione è sfociata anche in

violenti scontri fra le opposte tifoserie durante una partita di calcio e il ministro degli Esteri ungherese ha protestato per il trattamento che la polizia slovacca ha riservato ai tifosi magiare.

La tensione fra Bratislava e Budapest nasce dalla presenza di 600-800 mila ungheresi in Slovacchia (su un totale di 5 milioni di slovacchi) e dalla paura che questa consistente minoranza nutra nei confronti del nazionalismo slovacco i rappresentanti della minoranza ungherese sono usciti dal Parlamento quando il 3 settembre fu approvata la nuova Costituzione che fra l'altro prevede solo lo slovacco come lingua ufficiale. Timori di vere e proprie persecuzioni sono stati espressi da otto deputati slovacchi-ungheresi il 30 settembre scorso a Praga in occasione dell'Assemblea federale

Lettere

«La democrazia non si difende tartassando i cittadini»

Cara Unità, sono convintissimo che la democrazia non si difende tartassando sempre di più i cittadini, esasperando i pensionati e soprattutto non risolvendo nulla per i giovani. Sono un pensionato che si dichiara fortemente contrario alle proposte o ai decreti del governo Amato. La mia contrarietà è dovuta perché ancora ci si accanisce a colpire i pensionati, i lavoratori, le famiglie e soprattutto gli ammalati. Non è che con la politica del diminuire le pensioni, i salari, nel pagare i medici e le analisi si risolve la crisi, tutt'altro. Quello che mi dà fastidio, mi fa arrabbiare è che le proposte partono dagli stessi uomini che hanno portato l'Italia allo sfascio, sono i meno indicati a poterla salvare - e poi a costoro non ci credo. Questi sono gli stessi che non hanno mai voluto colpire l'evasione fiscale, l'evasione contributiva e previdenziale, gli sprechi e i grandi patrimoni.

Una donna priva della vista convive con i... topi

Egredo direttore, voglio denunciare attraverso le pagine del suo giornale la schizofrenia della nostra società. Viene d'obbligo una domanda: secondo il suo parere, un Ente dal nome «Centro regionale per ciechi, Margherita di Savoia» (via Casale Pio V°, n. 50, presidente il sig. Vitalletti), titolare di proprietà di numerosi immobili sparsi in tutta Roma, a chi dovrebbe innanzitutto destinare i propri appartamenti? La risposta sembrerebbe semplice: ai ciechi, naturalmente. Infatti, alla mia richiesta di un alloggio, l'anno scorso l'Ente in modo solerte ha risposto alla mia esigenza, come persona cieca e sola, con un monolocale, sfitto fino a quel momento, perché topaia a piano terra. E tale si è dimostrato l'appartamento. Infatti, nonostante i soldi spesi per renderlo abitabile, tutti i topi del quartiere hanno stabilito coralmemente di avallarsi della mia compagnia. Così, ormai da più di un mese, convivo mio malgrado con escrementi di topi nella biancheria, nella dispensa e, potete immaginare, con quale tranquillità per il timore di contrarre eventuali malattie da contagio.

Noi del Pds dobbiamo essere più energici, caratterizzandoci di più con più forza, nel dire NO a tutto ciò. Mi sta calzante la proposta del compagno Occhetto, e dei dirigenti del Pds, soprattutto Reichlin, che propongono che per salvare il Paese occorre un maggiore rigore, più giustizia, anche se poi si può essere d'accordo per l'austerità ma con equità. Inoltre, a mio avviso, occorre anche, per salvare il Paese, una nuova classe dirigente soprattutto onesta, seria, credibile per sconfiggere i ricattatori, gli imbroglioni, i facili estremismi senza costrutto, e i leghisti sfasciatori socialisti che intendono ancora di più marciare in marcia il nostro Paese.

Armando Petrilli
Roma

Alla SMS di Azzate favorevoli allo sciopero generale

Il Festival di «Liberazione» si è svolto a Carrara

Siamo un gruppo di lavoratori di alcune scuole del Varesotto e vorremmo esporre alcune considerazioni sulla grave crisi che investe il paese. Dopo aver analizzato le misure decise dal governo e le controproposte di Cgil, Cisl, Uil, consapevoli che in questa fase sono necessari sacrifici per tutti, giudicamo iniqua la manovra governativa perché colpisce chi già paga mentre non combatte affatto l'evasione fiscale. Riteniamo abbastanza equilibrate ma ancora generiche le proposte alternative delle confederazioni sindacali. Condanniamo gli atti di violenza praticati da coloro che vorrebbero riportare il paese agli anni di piombo ed esprimiamo piena solidarietà a Bruno Trentin.

Nel contempo, però, valutiamo negativamente le astratte dispute sullo sciopero generale perché siamo convinti che solo un forte e continuo movimento di lotta, capace di costruire alleanze nel paese e nel Parlamento, possa modificare alcune decisioni governative. Pertanto chiediamo ai segretari nazionali di definire con maggiore precisione i punti irrinunciabili - in tema di sanità, fisco e previdenza - su cui attestarsi e, in alternativa agli scioperi che incidono pesantemente sulla busta paga e possono aggravare ulteriormente le condizioni dell'economia, di organizzare presidi giornalieri e il sabato pomeriggio o la domenica, grosse manifestazioni unitarie nelle città capoluogo di provincia. Solo a questo punto pensiamo che possa essere veramente incisivo uno sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma.

Seguono 41 firme dei lavoratori della S.M.S. Azzate (Varese)

La mia richiesta per una derattizzazione fatta alla Usl di appartenenza, non è stata eseguita perché l'Ente, stentatamente informato, ha deciso di affidare la disinfezione a ditta privata. I topi corrono ancora. Ah, dimenticavo... l'Ente ha diverse case sfitte, e allora ho chiesto di avere un alloggio ai piani alti, visto anche che l'Ente afferma, come per consolarmi, che purtroppo Roma è piena di topi e qualsiasi derattizzazione (e lo so) non risulterebbe il mio caso. Per concludere, e non per fare la vittima, si sa che i topi ballano quando non c'è il gatto o... c'è il cieco che non li può rincorrere. Ringrazio dall'Unità chi ha avuto la pazienza di scrivere al mio posto, sotto dettatura, questa mia lettera.

Lucia Serio
Roma

On.le Walter Veltroni, rieviamo con rammarico che il Suo giornale, a pagina 6 in data 20 settembre u.s., ha fornito una notizia relativa al Festival nazionale di Liberazione Comunista, svolta recentemente in Carrara, come se il luogo di tale manifestazione fosse Massa di Massa. Quest'ultima è tutt'altra località di altro Comune. Non è la prima volta, purtroppo, che il Suo giornale incorre in simili infortuni a proposito della nostra zona. Pertanto, quale Associazione avente fra i suoi scopi quello di tutelare l'immagine di Carrara, non ci possiamo ormai esimere dall'intervenire e protestare tanto più trattandosi, in quest'ultimo caso, di un evento a carattere nazionale.

Con la più viva stima, comunque immutata, La saluto.

Associazione Provincia Nuova Carrara

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

A Mosca la casa è una lotteria

MOSCA La casa? Un tema al lotto. E non è una battuta. Il Comune di Mosca ha deciso di risolvere il drammatico problema della carenza di alloggi organizzando una bella lotteria. Sì, più o meno come un concorso a premi dalle nostre parti. Ma senza estrazione. Basta acquistare un biglietto per cento rubli, strappare l'adesivo e leggere cosa c'è scritto sotto. Il Mossoviet promette si possono vincere somme in danaro ma anche appartamenti da uno, due o tre stanze. Parola del sindaco il quale avrebbe dato il nulla osta per la gestione del concorso popolare a due società per azioni che stanno curando la stampa e la distribuzione dei tagliandi avvalendosi di una sofisticata attrezzatura computerizzata. Insomma, si vuol far tutto in piena regola, possibilmente senza imbrogli: visto che da queste parti le truffe ormai sono all'ordine del giorno.

La casa solo attraverso un colpo di fortuna. Il Comune di Mosca organizza una lotteria e mette in palio soldi ma anche appartamenti sino a tre camere. È una sorta di concorso «strappa e vinci» che dovrebbe scattare dal prossimo novembre. L'idea è venuta a un gruppo di imprenditori e il Comune l'ha fatta propria.

Con una spesa di cento rubli (meno di 500 lire) la speranza di conquistare un tetto in proprietà. Sono già stati stampati sedici milioni di biglietti. Il ricavato servirà a rimpinguare le dissanguate casse comunali. L'amministrazione della regione, invece, mette all'asta terreni a scopo edilizio.

Se si desidera la casa senza affidarsi alla fortuna, si può sempre ripiegare su un pezzo di terra dove costruirsi la Stavolta è l'amministrazione regionale di Mosca che lancia l'offerta proponendo all'asta, in fase sperimentale, alcuni appezzamenti di terreno dalle parti di Ramniki, in direzione sud, esclusivamente a scopo edilizio. Si faranno delle aste al miglior offerente e anche in questo caso il ricavato è destinato a ridare ossigeno alle bilanze locali.

ti di nuova costruzione e che non sono stati assegnati ai quartieri per la consegna alle migliaia di «oceredniki», a quanti sono in fila, magari da anni, per ottenere un alloggio.

L'idea di una lotteria è venuta al Consiglio degli imprenditori di Mosca che l'hanno illustrata al sindaco Luzhkov il quale l'ha fatta propria. Si potrebbe chiamare Gran premio «strappa e vinci». Strappa, cioè, uno dei sedici milioni di biglietti, stampati per complessi-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Afflito da enormi problemi finanziari, corosso al proprio interno da una dilagante corruzione, il Comune cerca di correre ai ripari offrendo una diversa, ma anche curiosa, immagine di sé stesso. La lotteria per la casa sarebbe una maniera per rimpinguare il fondo per la costruzione degli edifici popolari che è rimasto da tempo all'asciutto, impossibilitato a proseguire il famoso piano per dare una casa a tutti «entro il Duemila», obiettivo cui nes-